

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

ROMA. Ultimi ostacoli per il governo in vista del varo della manovra '96 da 15.000-16.000 miliardi. Ancora ieri sera a palazzo Chigi Prodi ha discusso degli ultimi problemi aperti (la sanità, ma anche le linee guida del Documento di programmazione economica e finanziaria) con i ministri Ciampi, Bindi e Visco. Sul resto del menu dei provvedimenti non ci sono particolari novità rispetto alle anticipazioni diffuse nei giorni scorsi. Intanto, le attese sulla correzione di finanza pubblica - che presumibilmente sarà seguita da una riduzione del tasso di sconto da parte di Bankitalia, vista l'ulteriore frenata dell'inflazione - ieri hanno spinto verso l'alto i corsi di Borsa, la lira e i futures sui Btp.

I mercati ci credono
Clima rialzista a Piazza Affari, alimentato tra l'altro da rumors che per una volta sono stati a nostro favore, dall'imminente revisione positiva del rating dell'Italia da parte di Moody's alla possibile richiesta immediata di rientro della lira nello Sme. La ciliegina sulla torta è stata rappresentata dalle buone notizie sul fronte dei prezzi all'ingrosso e alla produzione. Risultato: il Mibtel è salito dell'1,58% a quota 10.674, con ottimi risultati per tutte le blue chips. Bene anche la lira, che nonostante la discesa del dollaro ha ripreso terreno al marco fino a quota 1.013. E della situazione generale favorevole ne hanno beneficiato anche i corsi dei futures sui Btp decennali, che hanno guadagnato quasi una lira (115,75 contro 114,81 di lunedì). Nel complesso, lo spread tra i titoli decennali di Italia e Germania (il differenziale di prezzo che esprime il rischio-paese) è sceso sotto i tre punti percentuali (296 punti base).

Intanto, come accennato resta ancora pochi i punti aperti per la manovra '96. Il principale oggetto di continui e fitti contatti tra i palazzi di governo, le sedi sindacali e quelle di partito - è quello della sanità. Allo stato, la soluzione più probabile sembra la rinuncia al progettato aumento dei contributi sanitari dei pensionati; rinuncia salutata calorosamente da un comunicato dei sindacati degli ambiziani di Cgil-Cisl-Uil, che sembra dare la cosa per scontata. È ancora però possibile che la «tassa sulla salute» venga

Kohli disponibile a far slittare di tre anni il piano pensioni

Il cancelliere tedesco Helmut Kohli si è detto disponibile a modifiche minori al piano di austerità, contro il quale i sindacati hanno organizzato sabato scorso l'imponente manifestazione sindacale. Lo ha dichiarato in un'intervista alla stazione televisiva ArD, soffermandosi in particolare sulla possibilità di innalzare da 60 a 65 l'età per il pensionamento delle donne. La misura è già stata bloccata dal Bundestag. E ieri la coalizione di governo ha concordato che l'innalzamento graduale della soglia parta nel 2000, invece che dal '97, per entrare pienamente in vigore dal 2005 due decisioni prese ieri. Per Kohli le modifiche non potranno, comunque, toccare il volume complessivo di tagli che è di 50 miliardi di marchi, di cui 25 miliardi a livello di governo federale. Il cancelliere ha anche invitato i socialdemocratici e i sindacati a ritornare al tavolo dei negoziati e a fare proposte concrete. Da parte sua l'Ig metalli, il sindacato dei metallurgici, ha preannunciato che le proteste contro il piano di Kohli riprenderanno il 27 giugno a Bonn, quando il Bundestag discuterà dei provvedimenti in prima lettura. Ursula Engelen-Kiefer, vice-presidente della confederazione dei sindacati Dgb, ha chiesto modifiche non marginali dei provvedimenti ed ha chiesto che il dibattito parlamentare venga rinviato a dopo la pausa estiva. Il ministro delle Finanze Theo Waigel ha riconosciuto che «alcune parti del piano devono essere discusse con l'Spd e con i faender». E le 16 regioni tedesche hanno annunciato un pacchetto alternativo di misure.

LA MANOVRA IN CIFRE

 Concordato Si riaprono i termini, 700 miliardi.	 Ministeri Riduzione del 2% delle spese per acquisti.	 Difesa Riduzione di acquisti per 200 miliardi.
 Farmaci Ristrutturazione del sistema dei prezzi	 Parlamento Blocco dei fondi per nuove leggi (2mila miliardi).	 Scuola Risparmi per 50 miliardi.
 Farmacisti Riduzione dei margini per 80 miliardi.	 Ferrovie Tagli di 3mila miliardi.	 Imprese Operazioni antilusione per 2mila miliardi.
 Statali Blocco delle assunzioni, stop agli straordinari.	 Anas Tagli per 1.500 miliardi.	 Imposte Anticipi di Iva e "successione" 1.000 miliardi.
 Falsi invalidi Nuova autocertificazione (1.000 miliardi in 3 anni).	 Poste Tagli per 500 miliardi circa.	 Gratta e vinci Il tagliando aumenta di 500 lire.

Visco: giù i tassi o sarà crisi

Oggi Prodi vara la manovra, bene lira e Btp

Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco afferma al Senato che senza una riduzione dei tassi d'interesse il paese correbbe il rischio di un «collasso», del resto evitato di giustezza nel recente passato. Parole forti, che non hanno però gettato ombre su una giornata favorevolissima per Borsa, Btp e lira. I mercati confidano nel taglio del tasso di sconto subito dopo il varo della manovra. Prodi scioglie gli ultimi dubbi sul pacchetto da 16.000 miliardi per il '96.

zaria '97: secondo alcune stime del Tesoro, la manovra l'anno prossimo peserà meno dei 20.000 miliardi di cui ha parlato Prodi. Una mano più significativa, invece, potrebbe venire dal calo dei tassi: qualche centinaio di miliardi già nel 1996.

Visco lancia l'allarme
E ieri il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha esposto alla Commissione Finanze del Senato i suoi progetti in campo fiscale. Rispondendo ai quesiti dei senatori, il ministro ha adoperato ancora una volta termini molto pesanti e accenti drammatici. Contestando l'utilità di una patrimoniale o di un'imposta straordinaria per ridurre il debito pubblico, il ministro ha detto di confidare piuttosto in una riduzione dei tassi d'interesse. E se questo non avvenisse? «Se i tassi non si riducono - è stata la risposta - c'è il rischio del collasso del paese». Adesso siamo «abbastanza lontani da questo pericolo, cui «siamo an-

dati vicino un paio di volte qualche anno fa». «Mi auguro - è stata la conclusione di Visco - che tutti ci daremo da fare perché ci possa essere un abbassamento dei tassi. In caso contrario, altro che disoccupazione e fallimenti d'impresa: sarebbe terra bruciata».

Parole forti per un ministro. Per il resto, Visco ha ribadito le linee della riforma fiscale, «un progetto molto incisivo che capovolge la logica attuale». Dunque, nessun pericolo per i redditi da capitale, che anzi vedranno una riduzione del prelievo sui depositi bancari, lasciando invariata l'aliquota del 12,5% sui titoli di Stato. Per quanto riguarda invece la lotta all'evasione, il ministro ha replicato a chi lo ha criticato per non averne parlato a Montecitorio. «La lotta all'evasione - ha detto Visco - si fa con buone norme procedurali e con un'amministrazione competente e motivata. Quello che è inutile sono le esibizioni muscolari, che non producono nulla se non il dissenso dei contribuenti».

Fossa: «Fazio non ha più alibi. Giù i tassi di interesse»

«Calano i prezzi alla produzione e le prime anticipazioni sull'inflazione si muovono dal 4% in giù. Aspettiamo il dato ufficiale ma se queste stime saranno confermate verrebbe meno a qualcuno l'alibi per non abbassare il tasso di sconto». Lo ha detto ieri il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, a margine dell'assemblea Assolatte a Milano. «Il Governatore di Bankitalia - ha spiegato il leader degli imprenditori - non avrà più alibi o paraventi dietro cui nascondersi. Sembra proprio che al 4%, se i dati saranno confermati, ci siamo arrivati, adesso dunque tocca ad altri svolgere il loro ruolo, cioè abbassare almeno di 1 punto il tasso ufficiale di sconto. Almeno di 1 punto, perché lo 0,25 o lo 0,50 sarebbero poca cosa».

Cosa propongono?
Si tratta di mettere la piccola impresa in condizioni di competere sul mercato globale. Molte azioni incisive sono possibili: ricerca, innovazione, formazione. Le imprese minori e l'artigianato possono dare un forte impulso per l'occupazione al Sud. Non dimentichiamo che dal '90 al '95 ogni cinque nuovi posti, quattro sono dovuti al lavoro autonomo. Chiediamo al ministro dell'Industria di costruire presso il suo dicastero una direzione generale per piccola e media impresa. La stessa riforma dell'Ice non deve essere tutta pilotata da Confindustria. L'Ice deve servire a mettere in collegamento sistemi di imprese con grandi mercati, non grandi imprese con mercati in cui vanno già

ROBERTO GIOVANNINI
alla fine ritoccata, a partire tuttavia da una fascia di reddito più elevata di 8,5 milioni annui. Fa discutere la riorganizzazione del prezzo dei farmaci in base al principio «prezzi uguali per farmaci uguali», che per gli industriali di Farmindustria è una «persecuzione che avrà effetti disastrosi sul settore e sui cittadini», se è vero che la riclassificazione dei farmaci sposterà in Fascia C (a prezzo pieno) tantissimi prodotti. Su un altro fronte, i farmaci-

sti di Federfarma protestano contro l'ulteriore penalizzazione derivante alla categoria dall'aumento dell'1% dello sconto a favore del Servizio Sanitario Nazionale, e minacciano il passaggio all'assistenza indiretta. Infine, è confermata la riapertura dei termini del concordato fiscale Tremonti-Fantozzi (slitteranno anche i termini di una concordata 1994). Si tratta di una misura «una tantum», che dunque non darà alcun contributo all'alleggerimento della Finan-

Mussi e Grandi: aumenti contrattuali al 3%. Cofferati: il governo ci ripensi
Inflazione '97 al 2,5%, il Pds dice no

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PIERO DI SIENA
RIMINI. Secco «no» del Pds alla richiesta del governo di modificare il tetto d'inflazione programmata per il '97 portandolo dal 3% al 2,5%. «Ha ragione Cofferati», ha affermato infatti il presidente dei deputati della Sinistra democratica, Fabio Mussi. «Già ci sono - continua Mussi - contratti di categoria firmati con aumenti del 3%. A questo bisogna restare fermi anche per i prossimi. Salari e stipendi sono stati fortemente erosi negli ultimi anni e i lavoratori si sono accollati la loro parte di sacrificio. Non c'è più margine di spremitura».

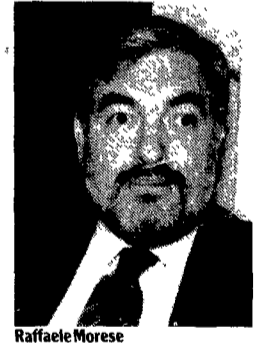
Lo stop del Pds
All'alto là di Mussi fa eco Alfiero Grandi, responsabile del Lavoro dell'esecutivo nazionale del Pds. Secondo Grandi, il governo può anche fissare il tasso di inflazione programmato per il prossimo anno al 2,5%, a patto però che questo non abbia alcuna influenza sulle quantità dei rinnovi contrattuali. Una presa di posizione ferma, quella del Pds, come la protesta della Cgil, ma fonti del Tesoro fanno sapere che sul 2,5% Palazzo Chigi non intende indietreggiare. Si tratta di un caposaldo della manovra in discussione. E la polemica sulla riduzione del tasso d'inflazione programmata ha tenuto banco ieri al congresso della Fiom a Rimini. L'ostilità della Cgil a questa ipotesi trova nella Fiom orecchie attente, rese più sensibili dal confronto già difficile sul rinnovo del secondo biennio del contratto. E Sergio Cofferati, parlando a Rimini con i giornalisti, non lascia margini

alle intenzioni dell'esecutivo. «Dal punto di vista della credibilità dell'azione di governo - dice il leader della Cgil - sarebbe meglio che venisse mantenuto l'obiettivo del 3% e si giungesse a un tasso di inflazione reale pari o inferiore a quello programmato». Dall'incontro con il governo Cofferati ha ricavato l'impressione che, accanto alla proposta di abbassare al 2,5% il tasso programmato d'inflazione, non ci sia alcuna proposta politica consistente tesa ad abbassare l'inflazione reale, necessaria per rendere possibile la riduzione del tasso di sconto. «Questo sarebbe - dice - una cosa assolutamente indispensabile per il futuro economico del paese». In queste condizioni la riduzione del tasso d'inflazione programmato avrebbe influenza solo sulle retribuzioni. Sulla polemica interviene anche Lanza. «Non si capisce la disputa sul 2,5% per il '97 quando non cambia nulla sul biennio 96-97» afferma il leader della Uil, per il quale «i contratti di lavoro sono stati rinnovati con l'inflazione programmata al 3,5%, per il 96 ed al 3% per il 97, essi debbono attenersi agli stessi valori, anche se potremmo avere vantaggi cambiando le carte». Nettamente contrano alla proposta del governo è anche il segretario della Fiom del Piemonte, Giorgio Cremaschi, che la definisce «un'operazione d'immagine che sarebbe pagata solo dai salari». «Per noi equivalenti - dice Cremaschi - a 30 mila lire in meno sulla richiesta presentata alla Fedemecmeccanica». Per il segretario

della Fiom piemontese si tratta «del terzo errore del governo in poco tempo dopo l'ipotesi di Ciampi sullo Stato sociale e della Bindi sulla sanità». Per il segretario generale della Fiom, Claudio Sabatini, il giudizio è altrettanto severo.
Fim e Uilm dicono no
E se il leader della Fiom ha parlato di «scippo», non meno critici con la previsione del Governo sono Luigi Angeletti (Uilm), e Gianni Italia (Fim). «Sia chiaro, la piattaforma per il rinnovo del contratto non la cambieremo» precisa Angeletti. «A fare la politica non sono gli auspici ma i fatti», aggiunge Italia per il quale «la previsione di un'inflazione al 2,5% nel '97 mi sembra un obiettivo di contenimento dei soli salari, dato che non si fissano strumenti e garanzie per controlli reali sui comportamenti dei vari soggetti sociali in materia di prezzi e di tariffe». Pertanto «mantengo tutte le riserve sul 2,5% anche perché non abbiamo certezze dalla Fedemecmeccanica sul recupero salariale del biennio passato - conclude Italia - di 97.000 lire». Nonostante questa levata di scudi non cambia opinione il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, che aveva addirittura anticipato di una settimana la proposta del governo. La Cisl, infatti, per prima aveva parlato di indeterminazione al 2,5% dell'inflazione programmata (una coincidenza definita «singolare» ten da Cofferati). Ora, D'Antoni dice che si rischia di perdere «un'occasione storica», perché la fase di stabilità politica può consentire di realizzare l'obiettivo posto dal governo.

Raffaele Morese (Cisl): «Senza controllo dei prezzi il 2,5% è un salto nel buio»

RAUL WITTENBERG
ROMA. Il numero due della Cisl prende le distanze dal numero uno, Sergio D'Antoni, sull'inflazione programmata ridotta al 2,5% nel '97. Raffaele Morese ritiene che «un salto nel buio» perché non è credibile. Sarebbe credibile se ci fosse il monitoraggio dei prezzi, il blocco delle tariffe, riduzione del tasso d'interesse. Tutte cose che però il governo, se vuole, può ottenere. E con l'inflazione al 4%, Bankitalia non potrà più rifiutare la riduzione dei tassi. E proprio programmare per il prossimo l'inflazione al 2,5%? Non lo è se la riduzione si compie senza far nulla. Sarebbe un salto nel buio con il rischio di dover poi discutere solo di conguaglio. Al 2,5% non si arriva per inerzia, ma in conseguenza di misure che il governo deve adottare. Dal blocco delle tariffe pubbliche al monitoraggio dei principali prezzi delle aziende leader recentemente la Fiat ha aumentato il listino del 2,1%. Inoltre occorre bloccare gli affitti, e ridurre il tasso degli interessi bancari. La Banca d'Italia attende l'inflazione al 4%, per ridurre



Raffaele Morese

In piena stagione contrattuale?
Intanto, *pacta sunt servanda*, per i contratti già fatti non si può naprire la trattativa. Per quelli da realizzare, ci sono molti modi per valutare i tassi d'inflazione, si possono usare i tempi di decorrenza. Conta che nel biennio i salari siano il più possibile tutelati dall'inflazione reale. Sono convinto che con venga puntare al 2,5%, ma affinché diventi un punto di riferimento anche per la contrattazione, occorre renderlo credibile.
È sostenibile una manovra di 16.000 miliardi per il '96 e una finanziaria di 30.000 nel '97?
È l'aspetto rimasto più oscuro nell'incontro di lunedì. Non si sa bene come si accollano i 16.000 miliardi per il '96. E per il '97 non voglio credere che il governo pensi di riprendere altri 30.000 con tagli alla spesa o aumenti fiscali. Prodi non ci ha detto l'unica cosa che doveva dire, quei soldi debbono arrivare dalle privatizzazioni di Enel, Stet, Eni. O come cambiare la destinazione, dovranno ripartire il fabbisogno statale e non il debito. Ora c'è avanzo primario perché mantenere il vecchio vincolo?